

Natalia Lombardo

CAOS nel Lazio

Il giorno dopo l'esclusione la leader di Alternativa sociale continua a reclamare giustizia
«Dormirò giorno e notte in un camper»

Storace ammette che un po' quella lista lo infastidiva
«L'anomalia non è l'esclusione ma la corsa della Mussolini contro di me»

ROMA Sfogata un po' la rabbia, sceglie la forma di protesta non violenta in stile radicale, Alessandra Mussolini: «Farò lo sciopero della fame» da stamattina, subito dopo aver depositato al Tar del Lazio il ricorso della sua lista Alternativa Sociale, esclusa dalla competizione per le 860 firme che sarebbero risultate false (ma che nei verbali della Corte d'Appello sembra possano essere di più).

La nipote del Duce si farà sentire fino alla decisione del tribunale: «Dormirò giorno e notte in un camper nelle adiacenze della sede del Tar del Lazio, perché un'esclusione politica non può essere consentita in un paese civile e in uno stato di diritto». Francesco Storace, presidente della Regione Lazio e suo ex «camerata» in An, ieri ha ammesso il fastidio della competizione a destra: «L'anomalia non è l'esclusione della Mussolini, ma la corsa della Mussolini contro di me», questo il «dato politico». Il «Governatore» non nasconde di essersi attivato per eliminare l'ostacolo: «Un candidato della mia lista ha presentato l'esposto e sono state trovate centinaia di firme false», racconta ieri, «raccolte nella speranza che nessuno se ne accorgesse. Ho condiviso l'esposto», e ha chiesto delle verifiche anche nel collegio di Roma». Così l'esposto di An è andato avanti, al contrario di quello presentato dai Verdi. Il capogruppo regionale verde Angelo Bonelli annuncia un'interpellanza al ministro dell'Interno Pisanu (già è stato presentato un esposto alla polizia) perché la Corte d'Appello di Roma che ha

escluso l'alternativa Sociale ha invece dichiarato inammissibile il ricorso del Sole che Ride contro la lista «Ecologisti Verdi», per contraffazione del simbolo. Operazione, secondo Bonelli, «messa in piedi da Storace» e «preparata a tavolino con lo scopo di ingannare gli elettori».

La destra con An continua ad accusare la sinistra di «essersi prestata in soccorso rosso per la Mussolini falsificando le firme», ripete La Russa appoggiato dall'assessore Augello. E Gasparri la spara grossa:

«Denuncio pubblicamente, perché la magistratura indagherà, Livia Turco che ha rivendicato quest'azione, tutti quelli che hanno avallato le firme e sono iscritti ai Ds, Romano Prodi che è il capo della banda». Con meno enfasi si associa il leader Udc Follini: «È la fine di una corrispondenza di amorosi sensi con il centrosinistra». L'Unione, dopo una riunione dei vertici regionali, annuncia una querela verso «tutti gli esponenti della destra, compresi quelli nazionali, che hanno tentato di accreditare una collusione tra

Alessandra Mussolini leader di Alternativa Sociale Foto di Virginia Farneti/Ansa

Mussolini fa lo sciopero della fame

Il centrosinistra querela: la Destra la smetta di parlare di collusioni



Radicali

Parte campagna contro la ex Cirielli

ROMA «Adriano Sofri a parte, tutti parlano della ex Cirielli solo per difendere o per dare addosso a Cesare Previti. Noi vogliamo occuparci di altro, e d'altri: dei detenuti senza nome e senza volto che rischiano di essere colpiti da una norma sbagliata e violenta». Lo dichiara Daniele Capezzone, segretario dei Radicali italiani.

«Questa legge, infatti, devasterà il già disastrato sistema delle carceri italiane. Lo diciamo prima: le nostre carceri torneranno 20-30 anni indietro, e il numero dei detenuti sarà presto quadruplicato, con gli effetti che ciascuno immagina».

Infatti - spiega Capezzone - la legge elimina i benefici e le previsioni della Gozzini per tutti i recidivi (cioè, per oltre i due terzi degli attuali detenuti); aumenta una serie di pene anche per reati di minore gravità; elimina, al terzo reato, qualunque beneficio previsto dalle leggi vigenti.

È un'autentica follia, di cui, nella migliore delle ipotesi, nessuno si è ancora reso conto. Lavoreremo - conclude Capezzone - perché le Camere non commettano questo atroce errore».

La campagna è sostenuta anche dall'associazione radicale «Il detenuto ignoto» e da «Nessuno tocchi Caino» sulla cosiddetta legge ex Cirielli. Capezzone prosegue: «Lo diciamo prima: le nostre carceri torneranno 20-30 anni indietro, e il numero dei detenuti sarà presto quadruplicato, con gli effetti che ciascuno immagina».

g.v.

schieramenti politici alternativi». Mercoledì alle 17 al teatro Brancaccio ci sarà una manifestazione del centrosinistra.

Un'accusa «ridicola», commenta il Ds Goffredo Bettini: «Se avessimo realmente dato un aiuto» ad Alternativa Sociale «avremmo raccolto una quantità sufficiente di firme per essere al riparo da qualunque ricorso». Secondo Bettini «sarebbe giusto indagare a campione su tutte le liste presentate». Lo reclamano i radicali, che denunciano dal 2000 le irregolarità: «Sarebbe ipocrita se a pagare fosse solo Alessandra Mussolini», commenta Capezzone.

Piero Marrazzo, candidato del centrosinistra nel Lazio, ri-

porta la barra sulla politica: «Si tratta di liti interne alla destra», Storace «la smetta di alzare polveroni e cominci a confrontarsi sui tanti problemi che i cinque anni del suo governo hanno creato alla comunità». Silvia Costa, capolista di «Uniti nell'Ulivo» nel Lazio, sottolinea che «la vera alternativa a Storace siamo noi, e non Alessandra Mussolini, la cui storia non ha a che fare col centrosinistra»; certo «le anticipazioni sulle firme false, l'enfasi sull'esclusione rivelano un accanimento un po' sospetto», prosegue la candidata che auspica totale chiarezza «prima di togliere la possibilità ad una lista di presentarsi e agli elettori di scegliere». Verifiche che andrebbero fatte su tutte le liste, afferma Costa, che invece si «allegra perché nel Lazio ci sono più donne capolista, ne dò atto agli avversari».

La sfida elettorale entra nel vivo, per Marrazzo l'Unione nel Lazio vincerà con l'arma della «democrazia partecipativa», contro «l'arroganza e lo strapotere economico di un Presidente che usa le istituzioni per la sua campagna elettorale e ancora non ha spiegato a nessuno da dove provengono i finanziamenti». L'opposizione solleciterà un «question time» al governo in Parlamento sulla vicenda delle liste e non solo: a gennaio i Ds del Lazio in una lettera a Ciampi, Pera, Casini e Pisanu, chiesero «un freno all'intreccio intollerabile fra comunicazione istituzionale e propaganda della Lista Storace», quei «20 milioni di euro» stanziati dalla Regione e che, ancora oggi, denuncia il capogruppo Ds, Michele Meta, Storace «continua ad usare anche se in campagna elettorale è vietato». Gli slogan tricolori «Regione Lazio, l'Italia nel Cuore» sui mega-cartelloni 6 o nelle lettere ai cittadini, poi condensate nel cuoricione tricolore della Lista Storace.

l'intervista Nicola Zingaretti

europarlamentare Ds

«Marrazzo è in vantaggio, Storace lo sa»

«Il Governatore uscente sta facendo di tutto per non perdere. Non vuole che si parli dei suoi cinque anni fallimentari»

Giovanni Visone

ROMA Onorevole Zingaretti, Storace e alcuni sondaggi, alla notizia dell'esclusione di Alessandra Mussolini dalla prossima sfida elettorale hanno mostrato una strana esultanza. Qualcuno, poi, ha scritto che intorno a Marrazzo c'è aria di sconfitta, che i voti di Alternativa sociale sono determinanti. Ma è vero? «La verità è che la partita elettorale nel Lazio è ancora apertissima e molto è nelle nostre mani. Il consenso per Marrazzo negli ultimi mesi è cresciuto in tutti i sondaggi realizzati. Tutti i rilevamenti demo-

scopici, non dimentichiamolo, ci dicono che a differenza di cinque anni fa dietro di lui c'è una coalizione di partiti nettamente in vantaggio sul centrodestra. Questa è la verità. Davanti a noi c'è un governatore - padrone che ha governato male, anzi malissimo. Non se ne vuole andare e sta facendo di tutto per non far parlare dei suoi pessimi cinque anni di governo».

Insomma, senza la Mussolini non cambia niente?

«No, cambia. È chiaro che la sfida è ancora più complessa. Ma anche più entusiasmante. I nostri avversari si presentano sempre più come un mix indigesto di nostalgici del ventennio, ministri romani che siedono al governo con il leghi-

sta Bossi, e sottobosco clientelare. Per questo dico che molto è nelle nostre mani e che questa partita si chiuderà con la nostra vittoria».

Molto si è detto e scritto su manovre e presunti accordi fra la sinistra e la Mussolini per far perdere Storace. O forse fra Storace e la Mussolini per mettervi in difficoltà. Quanto c'è di vero?

«Questa storia degli accordi è una gigantesca montatura. Hanno paura che si racconti cosa hanno fatto in questi anni, che hanno venduto gli ospedali pubblici, che in cinque anni non si è aperto neanche un cantiere per le infrastrutture, che tutti gli indicatori economici e macroeconomici parlano di



Nicola Zingaretti

una Regione ferma, priva di prospettive».

Storace e La Russa dicono che le firme della Mussolini le avete raccolte e falsificate voi.

«Sono già partite le querele. Perché su questo vergognoso polverone si deve fare chiarezza. Non abbiamo fatto nulla di tutto questo, nessuno può permettersi di gettare fango contro la sinistra».

Che la Mussolini sia stata esclusa, però, è un dato di fatto. Che irregolarità ci sono state?

«Questo non sono io a doverlo dire. Quello che è inquietante è la sequela di atti e dichiarazioni che hanno visto protagonisti il pre-

sidente della Regione e il ministro degli interni. Prima una campagna di stampa che ha coinvolto addirittura il vicepremier Follini, poi delle previsioni di Storace sulle scelte dei giudici. Che si sono puntualmente avverate dopo qualche ora. Se si aggiunge a questo l'incredibile dispiegamento di risorse economiche che Storace sta mettendo in questa campagna elettorale, dire che queste elezioni si stanno macchiando di eventi e atti inquietanti è il minimo. Ecco perché chiediamo chiarezza su tutto quello che è stato denunciato in queste ore. Anche contro le liste che sostengono l'attuale governatore».

Storace sapeva esattamente

quante sarebbero state le firme irregolari di Alternativa sociale. Perché? Chi le ha viste?

«Io non ne ho la più pallida idea. Osservo soltanto che, a leggere i giornali, il presidente della Regione Lazio sembra il più informato di tutti».

Qualcuno potrebbe osservare che il figlio del ministro Pisanu è candidato nel listino di Storace.

«Ripeto: si faccia al più presto luce su tutta questa vicenda, perché non si può cancellare un competitore elettorale per cento firme senza avere la certezza assoluta e inconfutabile di una rigorosa eguaglianza di trattamento».

Solo l'Udeur voterà per il rifinanziamento. Il Pdc ha invece presentato una mozione in cui si chiede il ritiro immediato delle truppe. Non l'appoggia nemmeno Rifondazione

Missione Iraq, centrosinistra compatto sul no

Simone Collini

ROMA La questione è: dopo aver applaudito la scorsa settimana al Senato Berlusconi, che farà l'Unione oggi, quando alla Camera inizierà la discussione sul rifinanziamento della missione italiana in Iraq? Fausto Bertinotti ricorre all'Ecclesiaste: «Ogni cosa ha il suo tempo». Ovvero, se maggioranza e opposizione si sono trovate unite all'indomani dell'uccisione di Nicola Calipari, sul voto di proroga per Antica Babilonia lo scontro politico non mancherà: almeno «finché l'esercito italiano rimane in Iraq», fa sapere il leader di Rifondazione comunista. E questa non è la posizione della sola sinistra cosiddetta radicale. Perché anche Romano Prodi, che pure evita citazioni bibliche, è stato abbastanza chiaro: «Contro il terrorismo la cooperazione e lo spirito unitario sono stati e saranno sempre indispensabili, su questo non c'è alcun dubbio», ha assicurato. Domanda: e come voterà l'opposizione alla Camera? Risposta: «Ma questo che cosa

c'entra?». Appunto.

L'Unione voterà insomma no al rifinanziamento della missione italiana in Iraq. E sarà un pronunciamento compatto, anche se l'azione unitaria sarà incrinata dall'Udeur - intenzionata anche questa volta (come ha fatto già al Senato qualche settimana fa) a votare a favore - e dal Pdc, che pensa non sufficiente il semplice voto contrario e ha già presentato una nuova mozione in cui si chiede il ritiro immediato delle nostre truppe da Nassiriya. L'ope-

Bertinotti sulla mozione del Pdc: «È una mossa puramente elettorale, una vittoria del no alla proroga equivale al ritiro delle truppe»

Classica di Classe

8 WALTER MAHLER

domani in edicola

Classica da Collezione. 10 cd imperdibili ogni martedì in edicola con l'Unità. Poi dicono che la classe non esiste più!

Prezzo: Euro 5,90 + prezzo del giornale

l'Unità

razione però non convince gli alleati, neanche Verdi, Rifondazione comunista e sinistra Ds, che pure in passato sulle missioni italiane all'estero avevano votato insieme al Pdc e in modo difforme rispetto al resto del centrosinistra. «Ci devono dire perché non la votano», fanno sapere nel partito di Diliberto. «È una mossa puramente elettorale, una vittoria del no alla proroga equivale al ritiro delle truppe», rispondono nel partito di Bertinotti.

Il clima di unità che si è respirato al

Prodi: «Contro il terrorismo la cooperazione e lo spirito unitario sono stati e saranno sempre indispensabili. Ma il voto sulla missione cosa c'entra?»

Senato durante l'informativa sull'uccisione dell'agente del Sismi rimarrà dunque un caso a sé. Qualcuno, come Sandro Bondi, aveva sperato che quello fosse l'inizio di un nuovo corso, e aveva letto in questo senso le parole con cui Giuliano Amato aveva chiuso quel giorno il suo intervento: «Ci ha unito la commozione, vediamo se ora ci può unire la ragione». Ancora pochi giorni fa Berlusconi aveva provato a lanciare un messaggio in questa direzione dicendo che le nostre truppe verranno ritirate «progressivamente, via via che si implementeranno le capacità dell'Iraq di difendere l'ordine pubblico con i suoi uomini». Ma era un messaggio irricevibile per l'Unione, visto che il presidente del Consiglio aveva anche aggiunto che «deve essere motivo di grande orgoglio per l'Italia il fatto che «siamo il terzo paese che partecipa con i propri soldati all'operazione di pace decretata dalle Nazioni Unite».

Il terzo, dopo Stati Uniti e Gran Bretagna, ovvero i due paesi che hanno scatenato la guerra contro l'Iraq.